

neoconvertiti/1

Il riavvicinamento al cattolicesimo di Jean-Claude Guillebaud, inviato di «Le Monde»: «Devo tutto a René Girard»

Alla fede per via di ragione

DI LORENZO FAZZINI

"Neo-convertiti": intellettuali, scrittori, pensatori della Vecchia Europa che, da "lontani", si sono fatti vicini al cristianesimo; da nemici del credere hanno scoperto la ragionevolezza del cattolicesimo; da indifferenti spirituali, imbevuti di pregiudizi laicisti, hanno toccato con mano la vitalità di una fede che libera da tabù intellettuali, nanismi intellettuali e ristrettezze mentali. Hanno così (ri)scoperto un cristianesimo contemporaneo, razionalmente motivato, in dialogo con la parte più

"illuminata" del pensiero laico attuale, capace di ridare fiato alla cultura europea. «Avvenire» ha interpellato alcuni di questi "neo-convertiti" d'Europa, un tempo laici di sinistra, dotti nichilisti, agguerrite femministe, oltranzisti di estrema destra o ancora indifferenti a qualsiasi richiamo religioso. Una piccola "galleria" che restituisce l'idea che - come scrive Philip Jenkins - «sia un'esagerazione parlare di una vera e completa perdita di fede in Europa». (L. F.)

Lo sguardo è quello del cronista segnato da viaggi in mezzo mondo: su *Le Monde* ha raccontato le grandi tragedie della nostra epoca, la guerra del Vietnam e i conflitti mediorientali. Oggi dirige un'importante casa editrice parigina e scrive saggi di successo sullo "smarrimento contemporaneo". Jean-Claude Guillebaud, 64 anni, giornalista e scrittore, è "ridiventato" cristiano frequentando il grande René Girard, meditando sulla crisi della cultura moderna, riscoprendo il valore culturale delle Scritture.

Come si è realizzato il suo riavvicinamento alla fede cristiana?

«Il mio itinerario è quello che assai frequentemente si è verificato nella mia generazione. Battezzato in una famiglia cattolica, ho fatto la prima comunione e la cresima. Verso i 18 anni mi sono allontanato dalla Chiesa, senza alcuna rottura: mi sono "laicizzato" pian piano. Ho fatto il mio mestiere di corrispondente di guerra con passione, disinteressandomi del resto. Il mio "ritorno" al cristianesimo è avvenuto in maniera progressiva».

C'è un autore cristiano che l'ha colpita nel suo cammino di "conversione"?

«Da adolescente ho letto molto Bernanos. Da studente sono stato segnato da un mio professore, Jacques Ellul, un grande teologo protestante. Nei primi anni Ottanta ho lasciato *Le Monde* per diventare direttore editoriale alle Éditions du Seuil. Il giornalista che ero sentiva sopraggiungere immensi cambiamenti (ideologici, economici, tecnologici) e volevo comprenderli meglio. Mi sono legato a grandi nomi come Jean-Marie Domenach, René Girard, Cornélius Castoriadis, Mi-

chel Serres, Maurice Bellet, Edgar Morin. Non tutti erano credenti ma partecipavano al movimento intellettuale del "pensiero sistematico" in cui erano presenti alcune preoccupazioni spirituali. La mia amicizia con René Girard è stata decisiva. **In che modo il suo lavoro culturale è stato segnato dal suo itinerario spirituale?**

«Su consiglio di Serres, nel 1995 ho cominciato a scrivere una serie di libri "interdisciplinari" che ho chiamato "Inchiesta sullo smarrimento contemporaneo". Questo lungo lavoro di studio mi ha ricondotto al testo evangelico. Non avevo alcun "progetto" apologetico, cercavo semplicemente di decifrare meglio, alla luce delle scienze umane, questo immenso cambiamento antropologico: quali sono le promesse e le minacce coinvolte nella "digitalizzazione del mondo" e nell'accesso ai meccanismi dell'essere vivente? Quali i valori fondanti da difendere? Queste domande mi hanno ricondotto all'evidenza: il messaggio evangelico resta alla fonte della modernità europea, per quanto quest'ultima si proclami atea. Si può anche dire che la modernità è un fenomeno post-cristiano. Nel '99 ho pubblicato *La Refondation du monde*: volevo rintracciare la genealogia dei principali "valori" moderni: libertà, uguaglianza, fede nel progresso, universalismo, ecc. Mi sono reso conto che, insieme all'eredità greca, la Bibbia è alla sorgente di tutto ciò. Questo lavoro mi ha cambiato in

profondità: ho "riscoperto" cose dimenticate o "scoperto" altre che ignoravo. Per esempio, il ruolo di certi brani delle Scritture: non saremo sensibili al concetto di uguaglianza ontologica tra gli uomini senza la Lettera ai Galati di Paolo».

Come è stata accettata la sua conversione nell'ambiente in cui lavora?

«Alcuni sono rimasti stupiti da questo *outing* spirituale; certi giornalisti mi hanno chiesto come avessi trovato il "coraggio" di dirmi cristiano: incredibile! Questa parola - "coraggio" - mi ha divertito molto e un po' scioccato. Ho risposto che il vero coraggio di darsi cristiano è in Iraq o in Medio Oriente: là la gente rischia la vita proclamando la propria fede. Cosa rischiamo, io? Un articolo ironico su *Charlie Hebdo* o su *Libération*? Ciò che in Francia ha sorpreso la gente nel mio libro "Come sono ridvenuto cristiano" è il posto che assegno alla ragione e alla riflessione. Non sono ritornato alla fede mediante una spinta sentimentale ma mediante lo studio. Indipendentemente dalla fede in Gesù Cristo, vi è un vero "sapere", un'intelligenza particolare nel messaggio evangelico. E questo "sapere" si rivolge a tutti, credenti e non». **Lei scrive che è la "coerenza" del cristianesimo che l'ha convinto della sua verità...**

«Direi meglio "pertinenza". La maggior parte dei "valori" che costituiscono la modernità trovano la loro origine nella Bibbia. L'idea del progresso umano e del miglioramento

del mondo è incomprensibile senza il riferimento all'esperienza cristiana e alla sua sorgente originale, il profetismo ebraico. Il concetto di uguaglianza trova la sua origine nel monoteismo – le creature sono uguali sotto lo sguardo di un Dio unico – e più precisamente nella Lettera ai Galati. La stessa libertà individuale è un'invenzione cristiana. Non esiste nelle altre grandi civiltà, in quella cinese, indiana o precolombiana. È estranea ai Greci e non è sempre riconosciuta dall'Islam. Oggi, quando si riflette sulle nuove minacce circa i valori contemporanei – come la definizione della persona umana, l'uguaglianza, la speranza, ... – si percepisce che il messaggio evangelico ha molto da dire. Di fronte alle barbarie contemporanee – quelle economiche e tecno-scientifiche – il cristianesimo sembra una contro-cultura, un dissidente prezioso. Amo molto questa idea di "contro-cultura": il cristianesimo ritrova la sua potenza di interpellanza come nei primi secoli, quando i cristiani si opponevano all'infanticidio, ai com-

battimenti tra gladiatori, all'idolatria imperiale. **Lei non è d'accordo con chi sostiene che il cristianesimo non ha più niente da dire all'Europa contemporanea: perché?**
 «Queste persone si sbagliano. Il cristianesimo esiste ancora, ridiventa ribelle e irriducibile. Continua ad essere un richiamo continuo e, in definitiva, abbastanza potente. Mi viene in mente il prete ortodosso russo Alexandre Men, assassinato nel '90. Diceva: "La storia del cristianesimo non fa che cominciare". Nel 1988 in Russia non restavano che sette monasteri in rovina. Oggi ve ne sono diverse centinaia. E le chiese sono piene. Quando pensiamo con malinconia alle chiese e ai seminari deserti, dimentichiamo l'azione quotidiana dei cristiani, il loro impegno nella solidarietà e la loro cocciuta difesa del concetto di incarnazione e di interiorità contro la tendenza moderna alla spettacolarizzazione. Si pensi alla bella idea di redenzione che si oppone alle attuali derive della criminologia, che designano il delinquente come un "mostro" irrecuperabile. Per un cristiano nessun essere umano può venir ridotto alla somma dei suoi atti, c'è sempre un "resto" che può aprire la strada alla salvezza. Non è un caso che i magistrati che denuncia-

no la "penalizzazione" delle nostre società si sono abbeverati al cristianesimo». **Considera inevitabile la divaricazione tra cristianesimo e cultura europea?**
 «L'Europa continua ad essere culturalmente cristiana. Ma inesorabilmente si apre ad altre culture e religioni, in particolare l'Islam. Essa può diventare un laboratorio interessante dove il rapporto tra elemento religioso, fede, laicità e ragione verrà riformulato. Questo non significa un ritorno al "clericalismo", ma postula un reintegro della ragione nell'ottica della fede e implica ciò che Bellet chiama "una fede critica". Sto per scrivere un nuovo libro, *Le commencement d'un monde. Vers une modernité métisse*. È un lavoro che riguarda non solo il "dialogo" tra le culture, ma il "meticcio" culturale, la grande questione attuale. Qui la parola cristiana possiede un suo posto come testimonianza e "proposta". Penso al grande antropologo americano Clifford Geertz che diceva: la religione è un "oggetto del futuro". Ne sono convinto».

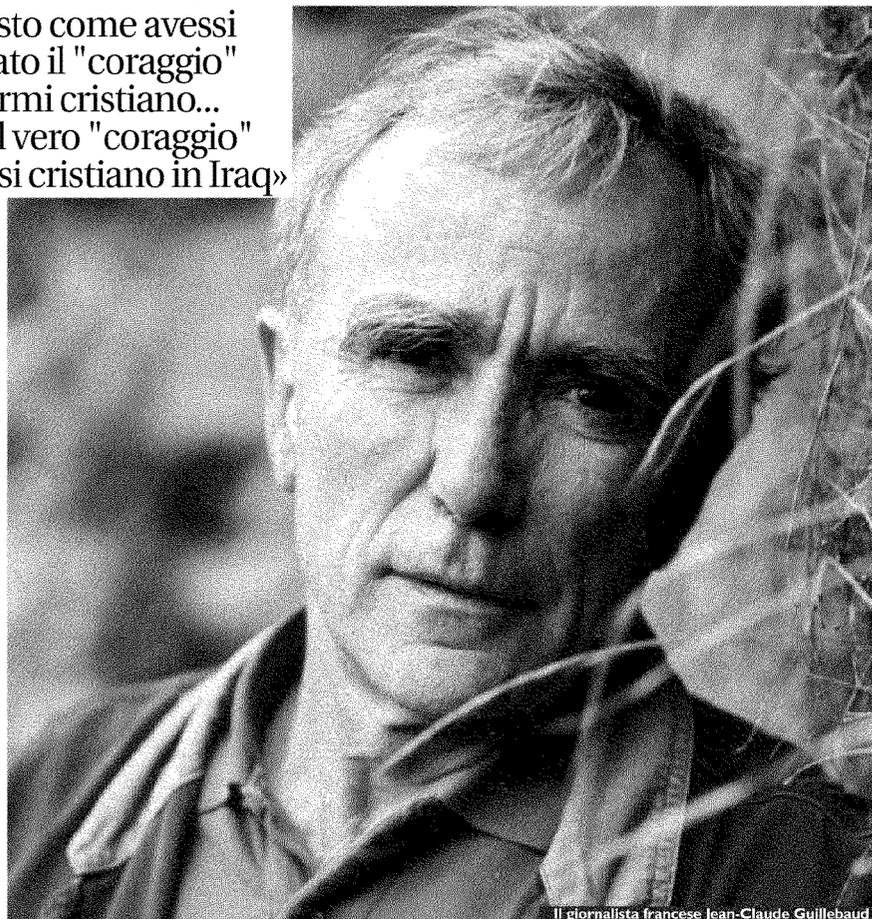
«Indipendentemente dalla fede in Cristo, vi è un vero "sapere", un'intelligenza insita nel messaggio evangelico»

CHI È

Dalla «gauche» alla riscoperta di Dio

Inviato di guerra per vent'anni del quotidiano francese «Le Monde», attualmente Jean-Claude Guillebaud è giornalista del settimanale «Nouvel Observateur» nonché direttore delle Éditions du Seuil. Tiene anche una rubrica settimanale su «La Vie». In Francia ha pubblicato diversi libri, già tradotti in varie lingue: «La trahison des Lumières» (1995), «La tyrannie du plaisir» (Prix Renaudot-Essai, 1998), «La refondation du monde» (1999), «Le principe d'humanité» (2001), «Le goût de l'avenir» (2003), «La force de conviction» (Prix Siloë, 2005). A settembre, per Lindau, uscirà il suo primo libro in italiano, «Come sono ridiventato cristiano», in cui, da laico intellettuale di sinistra, racconta la sua riscoperta (culturale ed esistenziale) della fondatezza e pertinenza del cristianesimo per l'età attuale. (L. F.)

«Alcuni mi hanno chiesto come avessi trovato il "coraggio" di dirmi cristiano... Ma il vero "coraggio" è dirsi cristiano in Iraq»



Il giornalista francese Jean-Claude Guillebaud